

**9 ANNI AL QUIRINALE**

## Il Sistema Napolitano: garante della partitocrazia (e dell'inciucio)

► pag. 4 - 5

# L'ADDIO DELL'ULTIMO GARANTE DEL SISTEMA DEI PARTITI

NELLA SUA LUNGA MILITANZA ISTITUZIONALE IL CAPO DELLO STATO LASCIA UN SEGNO DI CONTINUITÀ: DALLA CORRENTE MIGLIORISTA ALL'INCIUCIO CON B.

di **Fabrizio d'Esposito**

**Q**uel che resta di Giorgio Napolitano. Dopo nove anni pieni al Quirinale. Un settennato, dal maggio 2006 all'aprile 2013, e poi un inedito mandato a tempo di ventuno mesi, fino alla metà del gennaio 2015. Ogni lunga marcia comincia con un piccolo passo, diceva Mao, e per Napolitano capo dello Stato il piccolo, grande e decisivo passo si consumò una domenica pomeriggio al Bottegghino di via Nazionale a Roma, all'epoca sede nazionale dei Ds. Era il 7 maggio 2006 e si ritrovarono in cinque: Piero Fassino, che era segretario, Massimo D'Alema, Vannino Chiti, Nicola Latorre, Gianni Cuperlo. I cinque erano accerchiati. I Ds erano il primo partito della coalizione che aveva vinto le elezioni politiche, l'Unione, e rischiavano di essere esclusi dalle alte cariche dello Stato. Il cattolico Prodi a Palazzo Chigi, il democristiano Marini a Palazzo Madama, il comunista Fausto Bertinotti alla guida della Camera. Rimaneva il Quirinale e D'Alema era stato già bruciato da Berlusconi, dopo aver perso pure la presidenza di Montecitorio. Il giorno prima, di sabato, il centrodestra aveva recapitato una perfida rosa di quattro nomi per il Colle: Amato, Dini, Marini, Monti. L'ennesimo schiaffo alla sinistra postcomunista. Nessun diessino. Così quel pomeriggio al Bottegghino, D'Alema e Fassino chiamarono il quasi ottantunenne senatore a vita Napolitano, già in allerta: "Giorgio tocca a te". Lui rispose: "Sono pronto". Venne eletto tre giorni dopo, il 10 maggio, a maggioranza assoluta, con 543 voti.

### Prudenza e opportunismo

Fino a quel momento, l'immagine del napoletano Napolitano era quella di un calvo lord anglosassone pignolo, gelido e prudente. Ed era

quest'ultimo tratto del carattere a prevalere, in modo negativo. Dopo la sua elezione al Quirinale, i giudizi più feroci furono di due suoi ex compagni del Pci, entrambi diventati reazionari. Uno più giovane di lui, Giuliano Ferrara, l'altro coetaneo, Massimo Caprara. Scrisse Ferrara: "Il suo stemma araldico dovrebbe essere un coniglio bianco in campo bianco". Il confine tra prudenza e viltà è spesso sottilissimo. E scrisse Caprara: "Non ha spirito d'intraprendenza né di fantasia, né di personalismo, né di invenzione, né di scoperta, ma soltanto d'acquiescenza e di triste arrendevolezza. Non è il ritratto d'un uomo pur sempre nobile, ma una natura morta senza preziosi cartigli o volute d'acanto magnifiche e decorative". Poi c'è la categoria dell'opportunismo, tanto per citare l'invettiva di Lenin contro la socialdemocrazia e la sua aspirazione a essere borghese. Figlio di un liberale benestante, Napolitano è stato dall'inizio degli anni Cinquanta del Novecento un funzionario e un parlamentare comunista, sempre perdente. "Quel comunista socialdemocratico", annotò il *Corsera* nel maggio del 2006. Un ossimoro perfetto per la sua parabola di stalinista togliattiano e migliorista, europeista e antieuropeista, filosovietico e antisovietico. Lo storico inglese Perry Anderson nel suo recente *L'Italia dopo l'Italia* lo ha definito "un vicario di Bray italiano, che nella sua lunga carriera aveva adottato un principio fisso: aderire a qualsiasi tendenza politica mondiale apparisse vincente al momento". Il vicario di Bray, era un prete, protagonista di un'operetta ottocentesca d'Oltremarica, che assecondava senza se e senza ma il potere del momento. Un simbolo di opportunismo.

### Il primato del sistema

In un Paese ridotto in macerie dalla cattiva politica, e non dall'antipolitica, l'eredità dei nove, interminabili anni di Napolitano al Colle si poggia su quattro pilastri: il primato assoluto dei partiti e dell'establi-

shment; il perseguimento a ogni costo dell'inciucio, alias consociativismo o larghe intese, al posto dell'alternanza; la battaglia contro la questione morale e l'insoddisfazione per il lavoro di alcuni magistrati; l'ancoraggio acritico all'Europa dei tecnici e delle banche, quasi a voler espiare il suo peccato originale del 1957, quando Napolitano si mise in viaggio per l'Urss di Kruscev, ricca di "fermenti nuovi", mentre a Roma il Pci diceva no ai Trattati che istituivano la Cee, la Comunità economica europea. A legare questi pilastri è stata poi la sua filosofia del realismo che ne ha fatto l'epigono degli *homines togliattiani*. L'ultima volta che da capo dello Stato ha difeso i partiti di questo sistema risale al 10 dicembre scorso, in una conferenza all'Accademia dei Lincei, a Roma. Attaccando per l'ennesima volta "la patologia eversiva dell'antipolitica" di Beppe Grillo e del Movimento 5 Stelle (negli anni precedenti era toccato alle istanze legalitarie di Antonio Di Pietro e Antonio Ingroia), ha richiamato "il ruolo insostituibile dei partiti".

## W il politico di professione

A Napolitano la fede nei partiti, da lui trasfigurata laicamente nel "patriottismo di partito", ha consentito di attraversare pressoché incolmato, seppur perdente (due volte ha tentato, invano, di fare il segretario del Pci, nel 1969 e nel 1984), la gloriosa storia del Partito comunista italiano. Il prezzo fu descritto da **Edmondo Berselli** buonanima:

"Dicono i suoi nemici che Napolitano è sempre stato un campione nel rilevare a posteriori gli errori del Pci a cui

aveva contribuito". Ed è del 2011 un'apologia del politico di professione, pronunciata a Napoli per ricordare il suo amico Maurizio Valenzi: "Il politico di professione è una specie forse in via di estinzione. Bisogna tuttavia difenderla storicamente da giudizi sommari e grossolani. Le involuzioni e finanche le degenerazioni del sistema dei partiti, il burocratizzarsi del fare politica e l'immeschinarsi della figura dei politici di professione, divenuti spesso semplici soggetti e agenti di calcoli e giochi di potere, non possono cancellare i tratti positivi originari". Ma anche quando il sistema è marcio, il riflesso pavloviano di Napolitano va in una sola direzione, prendendosi con chi attenta alla continuità dell'*establishment*. Dal discorso del 22 dicembre scorso al Csm: "Sono da evitare i comportamenti impropri e altamente protagonisti e iniziative di dubbia sostenibilità assunte nel corso degli anni da alcuni magistrati della pubblica accusa".

## Armadi chiusi

La difesa del primato dei partiti, una volta diventato capo dello Stato, e persa la prudenza "su sfondo bianco" a favore di un sorprendente decisionismo, si è allargata all'*establishment* in generale. La ragion di Stato è più forte della verità.

Non vale solo per l'incredibile vicenda della sua deposizione al processo sulla trattativa tra Stato e mafia. Prima di essere eletto al Colle, Napolitano è stato ai vertici delle istituzioni come presidente della Camera e ministro dell'Interno del governo Prodi. Al Viminale rimase per due anni. Era la prima volta della sinistra al potere e nel Paese non c'era ancora disincanto sugli eredi del Pci. Anzi. Forte, per esempio, era l'aspettativa sul buco nero dei tanti misteri italiani. Invece Napolitano, dall'Interno, mandò un messaggio rassicurante al sistema: "M'impegno alla massima trasparenza del Viminale, ma non vado lì per aprire armadi, non intendo rifare la storia di 50 anni, non vado a fare indagini retrospettive". Era il

1996. Tre anni prima, tra opportunismo e realismo, da presidente della Camera si beccò le invettive di Giuliano Ferrara per non aver difeso il leader socialista Bettino Craxi in piena Tangentopoli: "Napolitano pupo giustizialista del pool di Mani Pulite". Napolitano assecondò l'onda del momento, cercando di capire dove si andasse a parare e senza dimenticare i compagni della sua corrente, i miglioristi, finiti in manette. La chiave di lettura di quella prudenza la diede Antonio Di Pietro due anni fa: "Craxi descrisse in un interrogatorio quel Napolitano, esponente di spicco del Pci nonché presidente della Camera, come un uomo molto attento al sistema della Prima repubblica specie coltivando i suoi rapporti con Mosca". Dalla fine di un'era all'altra. Due anni fa, quando il M5S iniziò il suo boom, il capo dello Stato, venendo meno al suo compito costituzionale di rappresentare l'unità nazionale, bollò Grillo come "demagogo di turno" e ripeté il ritornello che "nulla può sostituire i partiti".

## Inciucio forever

Da capo dello Stato, Napolitano ha introdotto un presidenzialismo di fatto mai visto nella nostra storia repubblicana e costituzionale. La *moral suasion* si è fatta interventismo in più di un'occasione ed è stata avallata, nonostante alcuni ri-

chiami, la pratica illegale dei decreti legge a ogni piè sospinto, pur in mancanza dei fondamentali requisiti d'urgenza. Ma l'ossessione con cui Napolitano ha inchiodato il sistema alla stasi perpetua, "in mezzo al guado", parafrasando il titolo di un suo libro, è stata quella dell'inciucio. Ecco perché al pregiudicato Silvio Berlusconi è stato riservato il ruolo di statista e non di eversore. La passione per l'inciucio di Re Giorgio arriva dal lontano, dai tempi del compromesso storico e del consociativismo tra Dc e Pci, nel triennio 1976-1978. Qui affondano le radici del riformismo, o gradualismo, della destra comunista. Napolitano fu portavoce della delegazione del Pci che trattava con il governo della non sfiducia di Giulio Andreotti e quando la tragedia di Aldo Moro pose fine a quell'esperienza lui si trascinò il rammarico per decenni. Non a caso la fase più dinamica e decisionista della sua permanenza al Colle si dispiega con le dimissioni del governo Berlusconi nel novembre 2011. A quel punto, il presidente della Repubblica invece di sciogliere le Camere come gli chiedeva Pier Luigi Bersani, segretario del suo ex partito, diventato Pd, inventa Mario Monti dapprima senatore a vita e poi premier di un esecutivo passato alla storia con l'acronimo ABC: Alfano più Bersani più Casini. Consapevoli dell'impopolarità dell'esperimento i tre all'inizio decisero di incontrarsi clandestinamente con Monti, sfruttando il tunnel interno tra Palazzo Madama e Palazzo Giustiniani, dove si trovava e si trova lo studio di Monti senatore a vita. Ma non bastava. Napolitano voleva che quello fosse un governo forte e politico e pretendeva la nomina di due vicepremier garanti, Gianni Letta per il centro-destra e Giuliano Amato per il centrosinistra. Almeno su questo, Bersani non cedette: "Presidente mi dispiace ma i nostri non capirebbero". Da allora sono passati tre anni e il sistema delle larghe intese si è consolidato, passando per le elezioni pareggiate dal Pd bersaniano e per il governo di Enrico Letta e arrivando alla stella di Matteo Renzi. Finanche l'era del renzismo, che ha istituzionalizzato l'inciucio con il patto del Nazareno, è sintomatica del realismo di Napolitano. Per lui, Letta junior era una sorta di figlioccio. Non solo: con la scissione degli alfaniani di Ncd pensava di aver tramortito a morte il berlusconismo. Ma in nome del sistema e della continuità ha subito la resurrezione di B. e il governo Renzi, blindandolo in pubblico (ma non sempre) e criticandolo in privato.

### Contro la questione morale

Il terzo pilastro dell'eredità di Napolitano è la sua strenua battaglia contro la questione morale, in-

trodotta nel dibattito pubblico con la nota intervista di Enrico Berlinguer rilasciata a Eugenio Scalfari all'alba degli anni ottanta. Per dimostrare la coerenza del capo dello Stato è sufficiente mettere a confronto due sue dichiarazioni. La prima è del 1981. Il "Gerardo" citato è Chiaromonte, altro esponente di prima fila dei miglioristi: "Eravamo entrambi sbigottiti; perché in quella clamorosa esternazione di Berlinguer coglievamo un'esasperazione pericolosa come non mai, una sorta di rinuncia a fare politica visto che non riconoscevamo più alcun interlocutore valido e negavamo che gli altri partiti, ridotti a 'macchine di potere e di clientela', esprimessero posizioni e programmi con cui potessimo e dovessimo confrontarci. Con Gerardo concordammo sulla necessità di arginare questa deriva". La seconda è del dicembre appena finito, dal discorso già citato ai Lincei: "Si possono deplorare i ritardi e le riluttanze con cui le istituzioni pubbliche abbiano preso decisioni a salvaguardia del prestigio della politica o al fine di superarne la crisi. Eppure, il dato saliente resta quello del dilagare, ormai da non pochi anni a questa parte, di rappresentazioni distruttive della politica. Sono dilagate analisi unilaterali, tendenziose, chiuse a ogni riconoscimento di correzioni e di scelte apprezzabili, per quanto parziali o non pienamente soddisfacenti". Ieri Berlinguer, oggi Grillo e l'antipolitica. Così è, in senso oggettivo, senza strumentalizzare.

### Il referente europeo

Da comunista perdente del Pci, e prima di diventare senatore a vita nel 2005 nominato da Carlo Azeglio Ciampi, Napolitano pensò di concludere la sua parabola politica - iniziata a Montecitorio nel 1953 - con un seggio all'europarlamento di Strasburgo nel 1999. Cinque anni prima voleva diventare commissario europeo ma il berlusconiano Cesare Previti si oppose per conto del suo Capo. Con Mario Monti fu designata la radicale Emma Bonino. Quasi vent'anni dopo, il professore bocconiano verrà imposto al governo da Napolitano per affrontare la crisi dello *spread*. Il capo dello Stato è stato il riferimento per tutti gli attori della scena europea e non, dalla Merkel a Obama. E il suo cruccio di questi giorni riguarda proprio l'Ue: chi gli succederà al Quirinale sarà in grado di essere affidabile come lui? Anche per questo ha dato la sensazione di lanciare la candidatura del ministro dell'Economia Padoan al Colle quando lo ha tratteggiato come "affidabile" agli occhi dei nostri partner europei.

### La vendetta contro il Partito

Ritornando alla scena iniziale di quel 7 maggio 2006, gli ignari D'Alema e Fassino scegliendo Napolitano pensavano di mettere uno di loro al



Quirinale, come ha scritto Andrea Romano in *Compagni di scuola*. Mai valutazione si rivelò più sbagliata. Innalzato al Colle dopo mezzo secolo di battaglie perse nel Pci, il presidente della Repubblica è stato il vero rottamatore del centro-sinistra rosso antico. Forse per vendetta, forse no. Detto che D'Alema si bruciò da solo e per sempre nel 2006, il capo dello Stato sciogliendo anticipatamente il Parlamento nel 2008 si liberò in un sol colpo di Prodi (premier) e Veltroni (segretario dei Ds). Poi del povero Bersani nel 2013. Eppure, nonostante tutto, dal Pd non si è mai levata una voce contro di lui. Le critiche amiche, anche dure, sono nate e morte sui divanetti di Montecitorio. Ma sarà dalla folla ai suoi funerali, non prima dei prossimi cent'anni, che si capirà se qualcosa di sinistra e di popolare è rimasto in Giorgio Napolitano. Per i capi del vecchio Pci funzionava così, da Palmiro Togliatti a Enrico Berlinguer

**OLTREMANICA**

Per lo storico Anderson, ha aderito "a qualsiasi tendenza politica mondiale che apparisse vincente al momento"

**SCRISSE BERSELLI**

"Dicono i suoi nemici che Napolitano è sempre stato un campione nel rilevare a posteriori gli errori del Pci a cui aveva contribuito"

**NEMICI IN CASA**

È lui a rottamare D'Alema nella corsa al Colle. È lui a sciogliere il governo Prodi. È ancora lui a bruciare Bersani



**LA LISTA DEI BUONI  
L'OMAGGIO AGLI "ITALIANI ESEMPLARI"**

"Italiani esemplari", li ha definiti Napolitano. Sono Fabiola Gianotti, direttore generale del Cern; l'astronauta Samantha Cristoforetti; Fabrizio, medico di Emergency contagiato dall'Ebola; Serena Petrucciolo, medico della Marina che ha aiutato a partorire su una nave una profuga nigeriana.



**IL CASO "DIMENTICATO"  
NULLA SUI MARÒ, LA DESTRA PROTESTA**

Nessun cenno ai marò nel messaggio di fine anno. E da destra protestano. "Neppure una parola" lamenta il leghista Salvini. "Drammaticamente nulla sui marò e sui militari italiani" dice Ignazio La Russa (Fdi). "Peccato che Napolitano se ne sia dimenticato" afferma Barbara Saltamartini (Ncd).



**IL RELAX DEL GIORNO DOPO  
PRIMO DELL'ANNO A CASTELPORZIANO**

Relax nella tenuta presidenziale di Castelporziano, con la moglie Clio e i familiari più stretti. Così Napolitano ha trascorso il primo dell'anno, secondo quanto riferisce l'Ansa. E proprio a Castelporziano il presidente dovrebbe ricevere molte delle visite di saluto in vista del suo congedo.



**CONGRATULAZIONI PER IL MESSAGGIO  
LA TELEFONATA DI MARIO DRAGHI**

Congratulazioni, anche da Mario Draghi. Il presidente della Bce ha telefonato a Napolitano per complimentarsi per il suo discorso di fine anno. Saluti via telefono anche da "Lady Pesc", Federica Mogherini, e dalla presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Anna Finocchiaro.



# Quel ritorno durato venti mesi

*Quando fu eletto, ultimo palpito di un Parlamento che si era diviso su qualunque altro successore, Silvio Berlusconi era ancora un senatore e festeggiava con quello che allora ancora si chiamava Pdl. Nella stessa aula, Pier Luigi Bersani capiva che una toppa l'aveva messa, ma che, dopo quelle settimane durissime, difficilmente sarebbe riuscito a governare anche il proprio partito. I Cinque Stelle avanzavano per le vie di Roma. Due giorni dopo il nuovo-vecchio Presidente lanciò nell'aula di Montecitorio un monito terribile sulle inefficienze della politica. Da allora, ed è passato poco più di un anno e mezzo, il panorama politico si è frastagliato. Sono nati nuovi gruppi politici (Ncd, Gal) e gruppuscoli (dall'erosione M5S e dall'esplosione di Scelta Civica di Monti), si sono alternati due governi (Letta e Renzi), la Consulta ha bocciato il Porcellum. Insomma, il quadro istituzionale pare tutt'altro che risolto.*



**20 APRILE 2013** È il giorno della rielezione di Napolitano. Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, ne ha chiusa una, ma ha capito che la sua stella è calata. Berlusconi festeggia. Il Movimento Cinque Stelle si ritrova in piazza a Roma e si temono incidenti (che non ci saranno). Re Giorgio riceve 738 voti. Stefano Rodotà si ferma a 217



## 22 APRILE

Parte il Napolitano II. Il presidente della Repubblica, riconfermato nella carica, tiene alla Camera un discorso durissimo contro l'inefficienza del Parlamento medesimo. Che applaude soddisfatto





**24-28 APRILE** Enrico Letta viene incaricato di costituire il nuovo governo. Giura il 28 al Colle assieme alla nuova squadra. Frattanto un pregiudicato calabrese, Luigi Preiti, spara davanti a Palazzo Chigi ferendo due carabinieri



**3 LUGLIO** Il Consiglio Supremo di Difesa blocca il Parlamento: gli F-35 non si toccano



**18 SETTEMBRE** Giuliano Amato giura. Il Quirinale l'ha nominato alla Consulta



**4 SETTEMBRE** Napolitano nomina quattro nuovi senatori a vita: Carlo Rubbia, Renzo Piano, Elena Cattaneo e Claudio Abbado (morto a gennaio 2014)



**27 NOVEMBRE** Berlusconi, condannato, decade dal Senato



**FEBBRAIO 2014** Renzi scappa da Palazzo Chigi Letta. Nonostante lo slogan #lettastaisere, il fiorentino convince anche Napolitano

**IL LORD**

Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica in carica

LaPresse

